

**PER LA SOLENNE  
PROFESSIONE DE'  
SACRI VOTI  
NELL'INSIGNE  
MUNISTERO DI...**

---

Angelo Mazza



41

PER  
LA SOLENNE PROFESSIONE  
DE' SACRI VOTI  
NELL' INSIGNE MUNISTERO  
DI SANT' AGOSTINO  
IN PARMA  
DI DONNA  
ROSA SERAFINA LUIGIA  
AL SECOLO  
L' ILLUSTRISSIMA SIGNORA  
ROSA MAZZA  
SONETTI  
DI ANGELO MAZZA  
PROFESSORE DI LETTERE GRECHE  
NELLA R. UNIVERSITÀ.



PARMA  
DALLA STAMPERIA CARMIGNANI  
MDCCCII.  
CON APPROVAZIONE.



( 3 )  
ALLA REVERENDISSIMA  
MADRE BADESSA  
DELL' INCLITO MUNISTERO  
DI SANT' AGOSTINO  
IN PARMA  
DONNA ROSA TERESA MAZZA

L' A U T O R E.

**I**l famoso Trono di Salomone nel doppio aspetto allegorico e simbolico, quale il delinearono Eucherio e Pier Damiano, aveva io preso, Sorella carissima, a porre in versi con intendimento e promessa di accomodarlo alla Professione solenne che fa oggi de' santi Voti l'elettissima nostra Nipote. Svariate cure e al poetar non conformi tolto mi hanno la voglia e l'agio di trarre a termine l'incominciato lavoro; nel quale Voi per quella dirittura d'intelletto, che sortiste dal Dator d'ogni dono, avreste intraveduto

con qualche senso di parentevole soddisfacimento adombrarsi la vocazion vera e per tanti anni sperimentata di questa novella Sposa di Gesù Cristo. Chè al certo ella non è = uno de' sacrificj forzati, che fanno i padri al Signore, nè una delle vittime di rifiuto, che si mandano al chiostro e al santuario a stabilimento migliore della famiglia =. Quanto non costò di sofferenza, e di rassegnazione, sarei per dire, violenta agli amorosi e forse soverchiamente teneri Genitori lo staccarsela dal fianco, e il consentire ad una elezione di stato, che per sempre dal secolo e da esso loro la dipartiva? Se la sdegnosa alterezza di una Musa abituata ad elevarsi dietro a' voli profetici, ed a spaziare libera e spedita nelle regioni del puro e dell'eterno, onde dar forma, colore e succo poetico a' concetti da' sensi più segregati, volesse dibassarsi alquanto, e trascorrere un piano e quasi patetico campo di laudazione dime-

stica, una descrizione di quel disgiungimento io potrei farvi non men vera che commovente. Intanto per disobbligar la mia fede, e non intorbidare nello spirito e nel cuore della Nipote la pura diffusion della Grazia colla rimembranza di affetti mondani, ho divisato di riprodurre, intitolandoli a Voi, riuniti e corretti alcuni versi, ne' quali la sublimità della materia non esclude affatto l'intelligenza comune, e opportunamente s'accorda all'odierna celebrità. Preveggo che a taluno non darà nell'umore questo mio pensiero, che anzi vorrà proverbialmene, siccome suole d'ogni mio scritto; ma io non m'imbrigo di ciò, e lascio di buon grado alla serpe l'originario ufizio di strisciar sibilando, e di nodrirsi del suo veleno.

## ALLA NIPOTE

Questi da una divina aura spirante  
Più d'alto assai che da Elicona o Pindo  
Carmi ispirati, se tu volgi in mente,  
Altro corrai diletto, altro conforto,  
Che se le rozze lane, il crin reciso,  
Il Padre afflitto, la dolente Madre,  
E 'l teso invan d'Amore arco e la face  
A te già spenta, rammentare imprenda  
Noiosa cetra di volgar poeta.



## L A F E N I C E

Estratto d'un egregio Apologo in prosa del celebre  
Abate Cesarotti.

## S O N E T T O

**L'** angel superbo di gemmata coda,  
E il prepotente dall'adunco artiglio,  
D'aquila cacciatrice altero figlio,  
E il torraiuolo che d'amor si loda,

L'un dopo l'altro soverchiar con froda  
Della Fenice il cor ebber consiglio:  
Chi l'iri delle penne, e chi del ciglio  
L'acume ostenta, e chi sospir disnoda.

D'aer nemboso abitatori, e prole  
Di mortal seme, io vi disdegno; oh quanto  
Senton di basso e vil vostre parole!

Ben non caduco è mio desir, mio vanto.  
Diede, e rivolta all'increato Sole  
Aperse l'ale, e il salutò col canto.



Oltramirabil fonte  
D' indefettibil lume,  
Deh mi rinfranca di novelle piume.  
Nel tuo raggianti aspetto  
Quant'io più 'l guardo addentro,  
Tanto più scorgo che di me sei centro.  
Tu già splendevi in seno  
D' eternitade immoto,  
E tutto fuor di te notte era e voto.  
Al vacuo error antico  
Tu sorridesti, e intorno  
Fecondità si dispiegò col giorno.  
La rude inerte mole  
Copria la terra e il cielo,  
E tutte forme costringea fier gelo.  
Un de' tuo' rai la scosse;  
Conobbe il caos misura,  
Di vital gioia palpito natura;  
E nel volubil corso,  
Che il nato Mondo apria,  
La bellezza comparve e l' armonia.  
Gli astri, che a te corona  
Fan roteando e omaggio,  
Non son che l' ombra del divin tuo raggio.

Ardon, se tu gli guardi;

Se ti rivolgi, muti

Van d'ogni lume, nell'orror perduti.

Ma qual non bee torrente

Di letizia infinita

Chi te contempla, e in contemplarti ha vita!

Deh se una tua favilla

M'incenda e mi distempro, .

Risorgerò per vagheggiarti sempre.

Ed ecco eteroo

Vampo discendere,

Che in mien d'un attimo

Cener la fe'.

O fior di vergine,

Udisti? L'Arabo

Portento è immagino

Vera di te.

LA VITA DI GESÙ CRISTO  
ALLEGORIZZATA DA SALOMONE

---

- (1) Tria sunt difficilia mihi; & quattum penitus ignoro:  
viam aquilæ in celo, viam colubri super petram,  
viam navis in medio mari, & viam viri in adolescen-  
tia ( *hebraice* in adolescentula ).

*Proverb. XXX. 18. 19.*

SONETTO I

**D'** Aquila grande delle grandi penne (2)  
La via chi mai raffigurò nell'etra?  
D'Angue strisciante in su la nuda pietra,  
Dov'è lo sguardo, che la via riavvenne?

Di Nave, che per l'onde il cammin tenne,  
Chi riconosce i solchi? e chi penètra  
Il quarto arcano dell'Ebraica cetra, (3)  
Che del fiato di Dio labbro divenne?

Segno non è da vision mortale,  
Se quei che tutto seppe oltra ogni saggio  
Col veder tanto stenebrar nol vale.

Pur una Donna di sua fede al raggio  
Lo vide, e ascesa d'nmiltà su l'ale  
In sen lo accolse, e all'uom ne feo retaggio.

*Adolescens juxta viam suam, etiam cum senuerit,  
non recedet ab ea.*

*Proverb. XXII. 6.*

## SONETTO II

Sapienza il dettò: cuor giovinetto  
Dal cammin preso in su l'età primiera  
Nell'ultima non volge, e fia qual era  
A sè stesso simile in opra e in detto.

Tu, che per tempo al vero apristi 'l petto,  
Nel consiglio di Dio vergine altera,  
Qual di virtù non fornirai carriera?  
Chè da stabil cagion non varia effetto.

Ma se a' vestigi, che dinanzi or hai, (4)  
Come suol chi fidanza in sè non ave,  
Dietro co' passi della mente andrai;

Nel corso e dopo della vita grave  
Rifar la via, non che scovrir, saprai  
Dell'Aquila, del Serpe e della Nave:

## LA BELTÀ VIRGINALE

*Virginem ne conspicias, ac forte scandalizeris in  
decore illius.*

*Eccli. IX. 5.*

## S O N E T T O

**Q**ual sagittario che di furto scocchi,  
E' il sembiante di vergine che passa  
Pudica in atto, e l'umil guardo abbassa,  
Ma non è che quel guardo al cor non tocchi;

Poichè non vista per le vie degli occhi  
Sdrucciola la ferita, e addentro passa,  
E indelebil di sè vestigio lascia,  
Onde lagrime eterne il cor trabocchi.

Eppur altro desio che d'onestate  
Non sente chi costei mira ben fiso,  
Nè aspira altro costei che puritate.

Nè poria variamente oggi quel viso,  
Che dopo le parole al Ciel giurate  
Un aspetto raggìo di Paradiso.

## L' AMOR DIVINO

De excelso ignem misit in ossibus meis, & erudit me.  
*Tbr. I. 13.*

## S O N E T T O

**Q**uel foco, che a costei l'anima accende,  
 E i pensieri ne informa e le parole,  
 Mosse dal primo incomprendibil Sole,  
 Che i raggi suoi dove più vuol più stende.

Ella s'è puro al suo principio il rende  
 Struggendosi di lui, come Angel suole,  
 Che intender altro e rammentar non vuole,  
 Quasi di tempo uscita e di vicende.

Oh! se pur una apprendersi favilla - ...  
 Potesse a' carmi della fiamma viva, ...  
 Che vince l'uso di mortal pupilla;

Vorrei, questa infiammando e quella riva,  
 Mandar l'immagine, che da lei sfavilla,  
 Dove s'ammorza il dì, dove s'avviva.

## IL CONTENUTO DELL' ANIMA

Rectis corde letitia.

Ps. 96.

## S O N E T T O

**A**nche in romito chiostro entra l'affanno,  
 E vi s'annida in compagnia del pianto;  
 Nè prece lo distorna od inno o canto,  
 Che dì e notte al Ciel udir si fanno.

Deh, vergin, guarda non ti faccia inganno  
 Senso vestito di contrario manto.  
 Prende di duol sembianza il timor santo,  
 Ma dolcezza le lagrime aaranno.

Sai che sol uno non avea prospetto  
 La gran colonna, e sul conteso calle  
 Mettea di lume e di tenébra effetto.

Vinse la fuga, e d'Eritreo la valle  
 Il buon Popol di Dio: d'ira e dispetto  
 L'Egitto gli fremea dopo le spalle.

L'EBRIETÀ DEL DIVINO AMORE

NELLA VISIONE INTELLETTUALE IN CALIGINE

---

*Inebriavi animam lassam.  
Jerem. XXXI. 25.*

S O N E T T O

**D**i sè reina la virtù che vuole (5)

Quando, sommerso il riluttar de' sensi,

Alza i desiri in puro foco accensi

A Colui che non può dirsi a parole; (6)

Se dalla nube, onde mostrarsi Ei suole (7)

A' pochi eletti e a contemplarlo intensi,

Tanto impetra di rai, quanto conviensi

A scorger Lui, come per l'alba il Sole; (8)

Non misurata piove al cor dolcezza

E all'alma; e d'ambo le possanze inonda

D'ineffabil amor mistica ebbrezza.

Santo delirio a quel gioir seconda;

E il sa costei, che al divo raggio avvezza

Or nuota in mar che non ha centro o sponda.



# ANNOZZAZIONI

(1) *E'* payere di sublimi Intrepresi, in questo vericento accogliersi con ordine rovrogrado la vita di Gesù Cristo; e rbe le quattro vie figurino allegorizzante l'Ascensione, la Risurrezione, la Passione, e l'Incarnazione.

(2) Aquila grandis magnatqum alarum. Ezech. XVII. 3. .

(3) Che i Proverbj di Salomone in versi fosse composti lo assesta S. Girolamo nella Prefazione a Isaia. Certo è dal Lib. III. dei Re IV. 32. rbe mille e cinque versi egli rompose; e taluno congetturò che i Proverbj nr siano una porzione.

(4) Quo ego vado scitis, & viam scitis. Jo. XIV. 4.

(5) Virtù che vuole disse Dante la volontà.

(6) Cur queris nomen meum? Gen. XXXII. 29.

(7) Ad te veniam in caligine nubis. Exod. XIX. 9.

(8) All'alba rassomiglia l'Arcopagita la visione di Dio in ralgine, all'aurora la chiara e manifesta, l'intuitiva propria de' comprensori al meriggio. Santa Teresa a proposito = Non dico, che si vegga Sole nè chiarezza, ma una luce, che senza veder luce illumina l'intelletto, perchè l'anima goda così gran bene = (in Vis c. 27.). La visione adunque in ralgine è una notizia intellettuale infusa, per cui la mente conosce Dio sotto la formalità d'incognoscibile, d'intelligibile o d'incomprensibile. La qual cognizione è una delle più universali, più ampie, più distese e più alte, rbe possano averci di Dio; e quindi una delle più atte ad accender l'anima in fiamme d'amore univivo. Come poi questa talor congiungasi, in grado inferiore, colla ebbrezza divina e col santo deliramento accennati nel Sonetto vedilo presso i Mistici, e nella vita sopraccitata cap. 16. 17.



